

#unannoavilla

“Sono partito con la convinzione di aiutare delle persone,  
per poi capire che sono state più loro ad aiutare me”

La testimonianza di Pietro

Ho iniziato il mio servizio civile per avere un anno di pausa, di riflessione, per aiutare delle persone e per guadagnare un po' di soldi e iniziare quindi a diventare autonomo e indipendente. Sono quindi partito da obiettivi abbastanza semplici e comuni. Visti i miei studi universitari e la mia predisposizione al sociale, mi ha colpito molto il progetto del “Fare assieme” con le persone senza dimora. La mia esperienza è iniziata in un periodo della mia vita felice, ero carico, voglioso ma allo stesso tempo impaurito, una giusta combinazione di sensazioni a parere mio per partire al meglio. Il momento più difficile è stata la prima sera che sono entrato nelle case, il relazionarmi con delle persone che prima mi passavano davanti in maniera quasi invisibile, ma poi ho iniziato a conoscere. Ricordo una sensazione bellissima, sono stato travolto da emozioni contrastanti, volevo risolvere le situazioni di tutti, quasi salvare il mondo. Questa grande voglia di fare mi ha portato però a non saper più gestire al meglio le mie emozioni. A questo punto i miei obiettivi da semplici si sono tramutati in qualcosa di molto più complesso e di difficile controllo. Quando ho capito che non potevo risolvere ogni cosa, ero un po' giù, ho iniziato a domandarmi: ma a cosa serve quello che faccio? lo cosa posso fare? E mi sono risposto così: io non sono qui per risolvere e offrire soluzioni ai problemi di queste persone ma sono qui per ascoltarli e facendo ciò condividere un pezzetto di strada, di vita con loro... così ho fatto, ed è stato molto bello, tornavo a casa realizzato e felice. Nella seconda parte del mio percorso mancava solo di dover dare quel qualcosa in più e quando ci sono riuscito è stata una cosa incredibilmente emozionante. Ma sentivo di riuscirci tre giorni sì e due no e questo mi dispiaceva. Sono stato sovrastato da alcuni “problemi” personali che ora mi va di accennare solo in parte: il dolore al ginocchio, la tesi, la rottura con la mia ragazza ed a volte devo ammettere di essere crollato; ma sono nonostante tutto riuscito almeno in parte a prendere le mie fragilità, a trasformarle in forza, a identificarle come un obiettivo bello che ho cercato di raggiungere ed affrontare, anche se non sempre riuscendoci. Ho messo comunque in gioco me stesso e

penso e spero di aver dato qualcosa di me a questo servizio civile. Lo lascio con rammarico ma anche con molta gioia, le esperienze positive sono state tante e me le porterò sempre dentro di me. Durante questi mesi gli obiettivi che mi ponevo, strada facendo, mutavano; da anno di pausa si è trasformato in un anno carico di esperienze, che hanno smosso altre cose, un anno di scoperta, di crescita e di conoscenza di me, dei miei lati forti ma allo stesso tempo di quelli deboli che sono emersi; il guadagno non era più qualcosa di centrale e necessario, ma soltanto quel qualcosa in più, una sorta di gratifica. Sono partito con la convinzione di aiutare delle persone, per poi capire che sono state più loro ad aiutare me. E sono stati questi tre obiettivi ritirati rispetto all'inizio che hanno dato senso e valore a questo mio servizio civile.

Pietro